

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI RILANCIO DEL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO PUBBLICO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1992

**Presidenza del Presidente FRANZA,
indi del Vice Presidente FABRIS**

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Unione sindacale dei giornalisti RAI (USIGRAI)

PRESIDENTE		GIULIETTI	Pag. 4, 6, 12 e passim
- FABRIS (DC)	Pag. 12, 14, 15		
- FRANZA (PSI)	3, 4, 7		
CAPPELLI (Lega Nord)	9		
FRASCA (PSI)	8, 13		
GIUNTA (Repubb.)	10		
NERLI (PDS)	10		
RADI (DC)	7, 15		
ROGNONI (PDS)	3, 10		
SENESI (PDS)	6, 11		

Audizione dei rappresentanti della RAI

PRESIDENTE	Pag. 15, 22, 25	DE DOMENICO	Pag. 19
FRASCA (PSI)	22	PASQUARELLI	20
GIUNTA (PRI)	24, 25	PEDULLÀ	16
RADI (DC)	23, 24		
ROGNONI (PDS)	22, 24		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente ed il direttore generale della RAI, professor Walter Pedullà e il dottor Gianni Pasquarelli, il dottor Leo Birzoli, vice presidente, il dottor Francesco De Domenico, direttore del Supporto del personale, il dottor Tomassetti, direttore del Supporto amministrativo, nonché il segretario dell'Unione sindacale dei giornalisti RAI dottor Giuseppe Giulietti e i membri del Comitato di redazione Carmela Lopez, Stefania Pennacchini e Pino Ferrari.

Presidenza del Presidente FRANZA

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Audizione dei rappresentanti dell'Unione sindacale dei giornalisti RAI (USIGRAI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle prospettive di rilancio del servizio radiotelevisivo pubblico.

Rivolgo un cordiale saluto al dottor Giulietti ed agli altri rappresentanti dell'USIGRAI. L'audizione, autorizzata dal Presidente del Senato nonostante la concomitanza con i lavori dell'Assemblea, è stata programmata, su richiesta innanzi tutto del senatore Rognoni, per acquisire elementi conoscitivi sulla vertenza in atto e sui riflessi che essa potrà avere sulle prospettive di rilancio del servizio pubblico. La Commissione lavori pubblici, comunicazioni del Senato si è fatta promotrice di questo incontro tenuto conto che non si è ancora costituita la Commissione di vigilanza ed in vista della prossima riforma della RAI.

Do la parola al senatore Rognoni affinché possa illustrare in via preliminare le motivazioni che lo hanno indotto a sollecitare questa audizione.

ROGNONI. La motivazione per cui abbiamo chiesto questo incontro è legata alle competenze proprie della Commissione lavori pubblici del Senato, che investono anche le problematiche del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, prima tra tutte quella relativa al sistema delle concessioni. Peraltro non si è ancora insediata la Commissione bicamerale di vigilanza e quindi è stato ovvio pensare che nel periodo piuttosto caldo che il sistema radiotelevisivo misto sta vivendo, tanto sul fronte privato quanto su quello pubblico, un incontro come questo sarebbe stato utile. Siamo in presenza di una serie di fatti,

alcuni di carattere politico, altri di carattere sostanziale, come il documento degli editori, la risposta della Fininvest, il documento del consiglio d'amministrazione della RAI, che suona allarmante sul tema delle concessioni. Inoltre c'è il problema, piuttosto rilevante nei prossimi sei mesi, delle risorse della azienda.

Non è nostra intenzione entrare nel merito della vertenza sindacale, ma abbiamo capito - almeno io ho capito leggendo sui giornali le dichiarazioni di alcune persone, tra le quali lo stesso Giulietti - che non si tratta di una vertenza sindacale tradizionale sui parametri, sui vantaggi salariali o sui criteri di organizzazione del lavoro. Si tratta invece di un confronto che pone al centro problemi politici di fondo, quali possono essere il ruolo del sistema pubblico ed il suo futuro in una situazione molto particolare, caratterizzata da grandi movimenti e dalle decisioni del Governo Amato che da una parte ha deciso la privatizzazione dell'IRI e dall'altra lascia aperti punti interrogativi ai quali ognuno può dare la risposta che vuole, poichè di fatto il Governo non ha dato alcuna indicazione su quale potrà essere il destino della RAI. Fino a quando non sapremo se la RAI continuerà ad essere un servizio pubblico ed a quali condizioni, ben difficilmente potremo procedere ad «ingabbiare» il sistema privato sulla base di un provvedimento che era stato previsto nel 1990 a fronte di un duopolio consolidato, chiaro fino ad un certo punto, ma comunque chiaro anche se non condivisibile da parte nostra.

Appare quindi importante dal punto di vista parlamentare, in un momento in cui il sistema radiotelevisivo è al centro dell'attenzione per tutta una serie di motivi, comprendere come si collochi e quali siano le previsioni del sindacato dei giornalisti su una vertenza che non ha solo aspetti organizzativi ma anche e soprattutto connotazioni politiche.

PRESIDENTE. Tutto questo è tanto più vero se consideriamo che alla ripresa dei lavori dovremo affrontare il disegno di legge di riforma.

Do la parola al dottor Giulietti.

GIULIETTI. Innanzi tutto devo premettere di rappresentare soltanto una parte del mondo dell'informazione. Sono il segretario di un sindacato dei giornalisti RAI che è una parte della federazione della stampa. Quando parliamo del ruolo del sistema pubblico, ci riferiamo ad assetti, a leggi, alle concessioni e agli interessi relativi a redazioni e giornalisti che appartengono ad aree diverse, alcune pubbliche ed altre private. Io posso esprimere soltanto le valutazioni dei giornalisti della RAI; quindi valutazioni sicuramente di parte.

La vertenza di questi giorni non aveva sicuramente alcun elemento di carattere economico. Non si è trattato di una vertenza contrattuale o paracontrattuale; non riguardava i contratti integrativi. Poneva invece, in attesa della costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza e delle decisioni sulla legge di riforma, nonché della composizione del nuovo consiglio d'amministrazione, una questione ben precisa: questa azienda deve procedere ad autoriforme, individuando dall'interno nuove regole per le assunzioni, per il reclutamento, per le carriere, per l'organizzazione del lavoro decentrato - penso alle sedi regionali - o

non deve farlo? Deve attendere i tempi esterni o comportarsi da azienda? Noi pensiamo che, al di là delle forme di governo politico, la nostra sia una impresa che, come tutte le imprese, deve dotarsi di regole precise, soprattutto considerando che opera in un mercato misto. Su questo tema si sono determinati elementi di scontro anche all'interno della nostra categoria. Del resto, penso che anche tutti i gruppi politici abbiano discusso degli stessi problemi.

Siamo partiti da queste considerazioni per dire che è necessario spingere subito perchè l'azienda proceda ad una autoriforma, senza attendere la nuova composizione del consiglio di amministrazione e la legge di riforma. È necessario procedere in questa direzione perchè - ripeto - la RAI non opera in regime di monopolio, deve affrontare la concorrenza - che giudichiamo elemento positivo - sul mercato. La questione però va posta subito poichè nutriamo forti preoccupazioni, per esempio, sulle forme di finanziamento dell'azienda. Infatti, da una parte ci sono le entrate del canone, legate, ma neanche in modo limpido, all'andamento dell'inflazione, dall'altro abbiamo il tetto pubblicitario che non offre alcuna sicurezza. È un discorso che può apparire spiacevole, perchè mi fa sentire come un piazzista che cura gli interessi della sua azienda, mentre da sempre sono per la separazione di ruoli tra chi dirige e chi fa il sindacalista. Tuttavia è un dato oggettivo.

Io sostengo che attualmente non c'è pari dignità sul mercato. Un tempo la si invocava, ma oggi a mio avviso la pari dignità manca per il servizio pubblico che ha un numero dimezzato di reti, un tetto pubblicitario e un elemento di non aggancio automatico per quanto concerne le risorse di mercato. Credo allora che vada ripristinata quella pari dignità che oggi manca; è questa la mia valutazione ed è anche la preoccupazione che ci ha mosso all'inizio.

L'altra preoccupazione, tutta interna, riguarda la certezza delle fonti di finanziamento e i tempi della riforma. A quest'ultimo proposito noi chiediamo che i tempi non siano dilatati a dismisura perchè ci sembra che la legge di riforma della RAI sia ormai assolutamente inderogabile, distante com'è di quindici anni dalla precedente.

Cinque anni fa mi sembrava di dire qualcosa di particolarmente eversivo teorizzando che l'assegnazione di reti e testate per aree politiche fosse sbagliata sul piano etico e politico. Oggi appare folle anche dal punto di vista imprenditoriale e, cosa ancor più importante, non rappresenta più il paese uscito dalle elezioni del 5 aprile scorso e dalla politica seguita negli ultimi dieci anni. Oggi la situazione è completamente cambiata: il 40 per cento degli elettori o non vota affatto, o vota scheda bianca o altro ancora. Naturalmente ciascuno vota come vuole, un'azienda pubblica però non può non prendere atto dei cambiamenti intervenuti, non può pensare che vi siano dei lotti chiusi e assegnati per diritto divino o chissà come.

Siamo partiti allora da questa considerazione e abbiamo posto il tema delle risorse e delle regole perchè non si può soltanto chiedere o porre il problema delle leggi e dei finanziamenti; c'è anche il problema dei nostri comportamenti quotidiani e pertanto abbiamo affrontato la questione delle regole. Abbiamo una carta dei diritti e dei doveri che è completamente inapplicata. Due anni fa abbiamo espletato un concor-

so, sostenuto anche da molti parlamentari e da molti dei responsabili dei partiti per il settore informazione i quali hanno sottolineato l'importanza di un reclutamento attraverso la selezione dei concorsi; ma questo è avvenuto a quindici anni di distanza dal concorso precedente. Vorrei allora che qualcuno si interrogasse sul perchè, se siamo tutti d'accordo sulle regole, non si può trovare unità.

La parte della vertenza relativa alle regole è stata definita e i vincitori del concorso entreranno entro la fine dell'anno, mentre il prossimo concorso verrà espletato tra due mesi. È stata inoltre inaugurata la scuola di Perugia che apre un'altra fonte di reclutamento attraverso le selezioni e le borse di studio e si è affrontata la questione dei precari, di persone cioè che dopo dieci anni, misteriosamente, all'atto dell'assunzione vengono scavalcati da qualcun altro.

SENESE. Questo purtroppo avviene per tutti i giornali.

GIULIETTI. Me ne rendo conto, ma esiste una differenza di fondo perchè la RAI è un'azienda pubblica, pagata da tutti. Il «Corriere della Sera» può assumere chi vuole o, che so, fare una campagna contro la scala mobile perchè è un'azienda privata. La RAI non può fare altrettanto e deve informare su tutto. È questa la mia convinzione.

L'azienda RAI ha più doveri rispetto agli altri e lo dico anche per me stesso, io infatti ho sbagliato nella mia vita di giornalista. Nell'azienda RAI non si possono fare dei comizi pro o contro le leghe ad esempio; si devono invece illustrare i fermenti di ogni regione e descriverli. Non è compito mio operare sbarramenti elettorali. Operando così si fa un giornalismo ideologico. Ritengo estremamente pericoloso prestabilire ciò che è buono e ciò che non lo è. Le regole, allora, sono state individuate.

Sono poi state poste altre questioni che riguardano l'informativa sulle nomine giornalistiche, il perchè vengono fatte determinate scelte. E anche su questa parte è stata trovata un'intesa.

A questo punto si è aperta una seconda fase, quella più rischiosa che riguarda le chiusure e le ristrutturazioni in atto all'interno della RAI. Stanno infatti chiudendo interi servizi e noi in proposito non abbiamo neanche ricevuto una comunicazione. C'è una riforma delle sedi regionali che, ad esempio, ridurrà drasticamente il peso ed il ruolo di questa informazione nei prossimi mesi anche se l'Azienda afferma il contrario. Mentre discutiamo di culture locali, abbiamo fatto una riforma delle sedi che non prevede nell'immediato la terza edizione; di fatto cioè non ci sarà un nuovo spazio alle 23, non ci sarà una nuova finestra informativa. Ci sono poi modelli organizzativi interni per i quali dopo le 19,30 le sedi chiuderanno e saranno incapaci di intervenire sul territorio regionale, nè è previsto nulla per le regioni a statuto speciale: Bolzano, Aosta, Trento e Trieste sono state scorporate definitivamente dalla riforma delle sedi e non è previsto assolutamente alcun tipo di modifica.

Mi pare allora di poter concludere che ci stiamo muovendo in controtendenza e su questo abbiamo chiesto la riapertura della trattativa. Quindici anni fa - lo ricorderete senz'altro - la riforma si basò proprio sul decentramento e proprio su questo si aprì la discussione

all'interno della RAI. Mi pare quindi che arrivare al termine del quindicennio riportando a Roma il controllo delle informazioni e riducendo il peso delle regioni sia un'operazione non giustificata culturalmente e storicamente. Ci stiamo comunque avviando ad una riforma della RAI senza prima decidere che tipo di RAI vogliamo per questo decennio.

Abbiamo dunque discusso sul tema delle sedi regionali ed è in corso una verifica concernente le testate nazionali.

Un'ulteriore questione, certo non di poco conto, è quella del *pool* parlamentare. Spesso si è discusso sull'informazione relativa al Parlamento, sull'ampiezza di tale informazione, sulla quarta rete radiofonica, sulla gestione dei servizi e ora apprendo casualmente dai giornali che invece si parla addirittura di chiusura di questo *pool* che non si sa come verrà sostituito. A mie precise domande in proposito l'Azienda ha smentito che intende procedere in tal senso; però dagli interventi in consiglio di amministrazione si deduce che si procederà alla chiusura del *pool* e alla redistribuzione dei colleghi all'interno delle testate. Sicuramente allora l'informazione dal Parlamento verrà ridotta mentre al contrario c'è bisogno di incentivare il filo diretto con le Camere, di raccontare quello che in esse accade.

Affronto ora l'ultimissima questione: noi abbiamo chiesto l'integrale applicazione della carta dei diritti e dei doveri del giornalista perché il problema delle manette in TV, del veder comparire in televisione gli arrestati, è già stato risolto da due anni. La nostra carta infatti pone delle regole precise per quanto concerne i condannati a pene lievi, garantendo inoltre la tutela del diritto all'immagine per i tossicodipendenti ed una serie di soggetti deboli. Purtroppo però non è mai stata applicata. Chiederò al Presidente e al Direttore generale della RAI di organizzare per ottobre un convegno serio sui doveri del giornalista, sulla sua etica, su alcune poche misure da assumere collettivamente a partire dalla tutela dei minori. Non si può scoprire che esistono dei soggetti deboli solo quando chi è colpito è il nostro vicino, bisogna che l'etica professionale si diffonda maggiormente. Nella nostra carta determinate regole sono già previste e mi chiedo perché alcune norme, ad esempio quelle relative alla rettifica, non siano state applicate. Noi abbiamo offerto la nostra disponibilità anche a ragionare su questo problema sebbene la cosa non sia facile perché ogni corporazione si difende di fronte all'introduzione di nuovi doveri. È mia convinzione però che se ne debba discutere.

La vertenza quindi non si è conclusa perché non riguarda soltanto i soldi o i posti, bensì argomenti più profondi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione rapida ed esauriente al tempo stesso.

I colleghi che intendono farlo possono porre le loro domande.

RADI. Vorrei innanzitutto rilevare l'atipicità di questa audizione che mi auguro non venga a rappresentare un precedente. Ho ascoltato ben volentieri l'esposizione, come sempre molto interessante, fatta dal segretario dell'USIGRAI anche se evidentemente non è questa la sede per affrontare i temi da lui sollevati.

Io sono intervenuto soltanto per confermare che la mia parte politica è molto interessata alla riforma della RAI che rappresenta uno dei problemi più urgenti che dovremo affrontare alla ripresa dei nostri lavori. La legge n. 103 del 1975, infatti, che attualmente regola la materia, risale a tempi in cui la RAI aveva ancora il monopolio dell'informazione. In un regime misto e complesso come quello attuale, però, le regole non possono non venir mutate.

Torno inoltre a ripetere quanto più volte abbiamo dichiarato in tante sedi e cioè che siamo contrari alla ripartizione per aree politiche, o meglio partitiche. Mi pare del resto che quanto è accaduto in questi anni all'interno del nostro paese e fuori di esso ci ponga in una situazione completamente nuova consentendoci di superare questo aspetto che certo non è positivo per la vita dell'Azienda e di far compiere un salto di qualità alla informazione nella RAI.

Ho già sottolineato al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in occasione di una precedente audizione l'urgenza di mettere a punto un provvedimento che garantisca tempestivamente risorse adeguate alla RAI poiché nella nostra impostazione, pur riconoscendo pieno diritto di cittadinanza all'emittenza privata - sia ai *network* sia alle reti locali - attribuiamo all'ente pubblico un ruolo centrale nella garanzia primaria del pluralismo nell'informazione. Riteniamo opportuno quindi che, al più tardi ai primi di settembre, il Governo, prendendo anche doverosamente in considerazione la proposta formulata dal Garante, stabilisca in modo tempestivo le risorse da destinare nel 1993 alla RAI affinché essa possa svolgere il proprio fondamentale ruolo nell'ambito del sistema informativo del paese.

Non siamo certamente favorevoli al depotenziamento delle sedi regionali, nè evidentemente alla abolizione dei servizi sull'attività parlamentare, anzi ne chiediamo un potenziamento.

Mi auguro che le deliberazioni della RAI su quest'ultimo aspetto vengano prese in accordo con i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati. Non credo infatti si possa giungere ad una soluzione del problema senza questo accordo.

FRASCA. Intervengo per fare una constatazione e per porre una domanda.

L'incontro di oggi è stato deciso dopo che la Commissione, su sollecitazione del collega Rognoni, aveva espresso preoccupazioni sulla situazione della trattativa. Non essendo stata ancora costituita la Commissione parlamentare di vigilanza, la nostra Commissione, che ha competenza in materia di telecomunicazioni, ha deciso di assumere questa iniziativa affinché il Parlamento non sembrasse indifferente rispetto ai problemi emersi sulla stampa.

Ho ascoltato con molta attenzione il dottor Giulietti e mi ha fatto piacere che, a proposito della questione delle cosiddette «manette facili», egli abbia sostenuto che il problema era già stato affrontato e che semmai va attribuita all'azienda la responsabilità di non aver fatto tutto quanto era già stato concordato. Questa dichiarazione mi soddisfa perchè dimostra che i parlamentari che nei giorni scorsi hanno posto il problema non lo hanno fatto per mettere il bavaglio alla stampa ma, nello stesso spirito indicato dal codice dei diritti e dei doveri dei

giornalisti, per tutelare il più generale diritto alla riservatezza e all'integrità della persona.

Per quanto riguarda il problema delle sedi regionali, credo che una attenzione particolare debba essere posta anche da parte delle organizzazioni che rappresentano i giornalisti. Si tratta infatti di strutture degradate, nelle quali la professionalità è carente e che non sono in grado di offrire un buon servizio. D'altra parte, nelle sedi regionali la lottizzazione è stata davvero selvaggia. Occorre intervenire per cambiare radicalmente questo stato di cose. Nella mia regione, la Calabria, tutti i bollettini della sede RAI appaiono funzionali agli interessi di due o tre personaggi locali. Poi, magari, le notizie importanti non vengono neanche lette. E questo modo di gestire l'informazione non passa attraverso una linea verticale che divida la maggioranza dall'opposizione: segue una linea «zigzagante» che attraversa tanto la maggioranza quanto l'opposizione.

Vorrei avere da voi dei suggerimenti sulle iniziative da adottare per sconfi ggere il sistema di lottizzazione tuttora imperante all'interno della RAI.

Per quanto riguarda le trasmissioni sui lavori del Parlamento, vorrei evidenziare come alcune notizie vengano fornite ai telespettatori ed altre no. Ovviamente ciò non è giusto perchè l'attività del Parlamento deve essere seguita in tutti i suoi aspetti. Non voglio personalizzare quanto sto dicendo e comprendo benissimo come il Parlamento non sia una struttura omogenea: ci sono personaggi che debbono occupare uno spazio maggiore ed altri che hanno un ruolo minore. Resta però il fatto che alcune notizie non vengono mai fornite. Per esempio, ho cercato di far arrivare alla RAI la notizia della mia iniziativa tesa a far sì che i beni dei politici corrotti vengano sottoposti ai rigori della legge Rognoni-La Torre: la RAI non ne ha dato alcuna notizia. Si trova molto più interessante far parlare i politici corrotti piuttosto che i politici che operano per modificare una situazione di scompostezza sul piano della trasparenza e del costume nel nostro paese.

CAPPELLI. Signor Presidente, è stato particolarmente interessante ascoltare il dottor Giulietti per le questioni estremamente rilevanti che ha affrontato e su cui credo tutti dovremmo riflettere profondamente.

Tali dichiarazioni pongono peraltro gravi interrogativi sui criteri di assunzione adottati dalla RAI nel corso degli ultimi anni. In proposito sarebbe interessante conoscere le modalità seguite per l'assunzione di nuovo personale nell'arco degli ultimi quindici anni.

Il dottor Giulietti è intervenuto anche sulla questione della carta dei diritti e dei doveri. Vorrei sapere quali sono, a suo parere, i criteri deontologici alla base della professione, che tutti giornalisti dovrebbero seguire, anzichè fare, come è accaduto fino ad oggi, del giornalismo di mero carattere ideologico. In quest'ottica mi sembra opportuno ascoltare le motivazioni della controparte, e non solo dei rappresentanti governativi, in ordine alla politica che l'azienda intende porre in essere per il prossimo futuro.

ROGNONI. Vorrei che il dottor Giulietti approfondisse il problema del ruolo del servizio pubblico, dal momento che sarà un punto centrale

nel dibattito sui destini della RAI. Penso sia stato sottovalutato dalle forze di governo e probabilmente anche dalle opposizioni il fatto che il decreto-legge n. 333 del 1992 ha disposto la privatizzazione dell'IRI, senza accennare in alcun modo ai destini della RAI. Al di là delle dichiarazioni che si possono fare, noi siamo per il mantenimento del servizio pubblico; non pensiamo però che lo Stato debba necessariamente essere azionista unico. Uno Stato moderno si deve porre questo problema.

Il ruolo del servizio pubblico risiede senz'altro nel rispetto del pluralismo. Ma c'è anche un problema di cultura, di identità nazionale da valorizzare rispetto ai tanti localismi che crescono ma anche rispetto all'internazionalizzazione in atto: l'inserimento in Europa, nel mondo occidentale, nel mondo del nord.

Il servizio pubblico può svolgere inoltre una funzione importantissima nelle attività di ricerca e di sviluppo. In questo momento una delle caratteristiche della RAI sta nel suo appiattimento rispetto alla TV commerciale alla ricerca di *audience*. È il risultato di un sistema che è finito, che non sfrutta le professionalità di cui dispone e non «inventa» nuovi mercati.

Mi domando allora in che modo il servizio pubblico possa svilupparsi in una logica di sistema misto ed essere accettato da un'opinione pubblica che paga, anzi è obbligata a pagare un canone.

GIUNTA. Voglio ringraziare anch'io il dottor Giulietti per la sua esposizione. Lei ci ha descritto una situazione caratterizzata dalla presenza di consenso sulle cose da fare che poi, in pratica, non si è tradotto in realtà.

A seguito delle vostre rivendicazioni avete ottenuto che i vincitori dei passati concorsi finalmente verranno assunti in RAI, oltre alla eliminazione della figura dei precari che verranno inglobati nel personale di ruolo. Non vorrei però che questo fosse un modo «politico» per far continuare le assunzioni «clientelari», legate ai partiti. In tal caso i risultati da voi ottenuti sarebbero molto limitati e in proposito vorrei maggiori informazioni.

In Parlamento si invoca spesso la massima imparzialità, ma poi si realizza la lottizzazione più selvaggia, cui la mia parte politica si è sempre opposta (anche se abbiamo in precedenza fatto parte del Governo e adesso siamo all'opposizione). Vorrei capire quindi se anche queste vostre rivendicazioni alla fine non si concluderanno chiedendo un qualcosa ma allo stesso tempo rinnegando altri principi fondamentali.

Un'altra questione che desidererei affrontare è il ruolo del servizio pubblico, già richiamata dal senatore Rognoni. Sarebbe interessante in proposito conoscere il pensiero dei giornalisti della RAI anche se penso si tratti più di un problema politico.

NERLI. Come Gruppo del PDS abbiamo richiesto questa audizione perché siamo profondamente preoccupati per il ritardo col quale si sta procedendo alla costituzione della Commissione di vigilanza. A nostro avviso ciò è un fatto grave e pericoloso nel momento in cui vi sono lettere, circolari ed interventi dei Ministri competenti e della Presidenza

del Consiglio, che prefigurano una fase un po' «schizofrenica» di gestione del problema. Siamo preoccupati della situazione, ma non intendiamo rimanere inerti: vi informo che, nelle more della costituzione della Commissione di vigilanza, abbiamo chiesto alle Presidenze di Camera e Senato la formazione di un Comitato ristretto di parlamentari delle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento che segua le vicende del servizio pubblico. Riteniamo che sia un fatto importante e auspichiamo che durante tutta questa fase i colleghi degli altri Gruppi e la Commissione seguano costantemente gli ulteriori sviluppi.

SENESI. Ad integrazione di quanto ha sottolineato il capogruppo Nerli, al di là del fatto contingente di questa trattativa che si è aperta, mi sembra che tutte le forze politiche riconoscano l'esigenza di prendere in esame la riforma della RAI e che quindi questo tema, almeno da quanto ho sentito prima, farà parte degli impegni che l'8ª Commissione dovrà assumere in futuro.

Ho ascoltato con interesse le parole del dottor Giulietti, il quale giustamente ha denunciato un certo tipo di gestione precedente che ha visto coinvolti un po' tutti. Mi piacerebbe conoscere possibilmente quali sono le proposte che come USIGRAI intendente avanzare per una riforma del sistema radiotelevisivo pubblico, per la sua funzione di tipo nazionale.

Intendo sottolineare anche un altro punto dopo che, giustamente, le rappresentanze sindacali hanno vantato come grandi conquiste il fatto che i concorsi siano stati rivendicati come strumento definitivo per le assunzioni, e l'accesso alla formazione attraverso la scuola di Perugia. In proposito io vorrei fare una riflessione a monte sostenendo che, a mio avviso, è da analizzare in un termine molto più ampio proprio l'accesso alla professione di giornalista. Per accedere a questa professione infatti, oltre al precariato e al lavoro nero a cui tutti i giovani si sottopongono, è necessario superare l'esame dell'ordine dei giornalisti, un passaggio cioè che credo debba essere evitato perchè i condizionamenti nascono proprio da lì.

Voi giustamente rivendicate un ruolo della RAI nella unità del paese, ma a me sembra che anche un decentramento democratico del sistema informativo debba affrontare la questione della formazione professionale. Se non risolviamo questo problema non potremo neanche trovare soluzione alle difficoltà che voi avete denunciato. Devono esserci allora un accesso universitario, corsi separati rispetto alla scuola dell'ordine dei giornalisti. È questa una problematica che dobbiamo porci. Io intendo sollevarla anche in altre sedi perchè se realmente vogliamo fare pulizia dei sistemi clientelari che esistono ed evitare la sfruttamento che queste categorie subiscono dobbiamo affrontare tale nodo.

Presidenza del Vice Presidente FABRIS

(Segue SENESI). L'ultima questione che intendo affrontare prima di concludere è questa: voi avete la responsabilità di offrire un servizio

pubblico a utenti che sono organizzati attraverso lo strumento della legge Mammi. Al riguardo vorrei capire qual è il ruolo che proporrete per gli utenti nella riforma del sistema radiotelevisivo. Certo non è più sufficiente il comitato costituito e lottizzato.

PRESIDENTE. Se lo desidera, il dottor Giulietti può replicare alle domande che gli sono state rivolte.

GIULIETTI. Più che a me molte domande avrebbero dovuto essere rivolte al Parlamento stesso, all'ordine dei giornalisti o alla federazione nazionale della stampa; ugualmente però, e ben volentieri, cercherò di rispondere a tutte. Vi ringrazio anzi per la fiducia che mi date.

Tenterò di non fare autocoscienza anche se ognuno ha il suo stile e il mio è di non chiedere solo agli altri, bensì di partire dai limiti del mio modo di fare la professione. Non vorrei però che tali miei limiti venissero estesi alla categoria, perchè certo i miei colleghi sono migliori di me. Innanzitutto non vorrei dare l'impressione che il segretario del sindacato chieda le manette, provvedimenti restrittivi e repressivi o un giornalismo dimezzato. Lo dichiaro espressamente perchè mi rendo conto di correre tale rischio, ma io non riesco a condividere una cultura nata sull'arroganza e che ci spinge a dialogare in termini di buoni e di cattivi, di società civile e di partiti. Parto quindi dai miei limiti e sono fedele al mio stile che, pur se non è il migliore, è però, appunto, il mio. *Non ho chiesto allora scusa per quanto riguarda la gestione della RAI che è politica, e chiarisco inoltre che non ho alcun titolo per parlare a nome della federazione della stampa, dell'ordine o di altri organismi ancora.*

Per quanto concerne la questione dei doveri del giornalista da circa due anni abbiamo cercato di ragionare in modo autonomo su questi, arrivando anche, a Treviso, ad un protocollo concernente la tutela dei minori. Sono convinto che la questione dei doveri non possa essere risolta per via legislativa o autoritaria, con una norma all'interno di un decreto-legge, bensì solo attraverso una serrata discussione all'interno delle redazioni, della federazione della stampa e dell'ordine dei giornalisti. Certo, deve esserci un confronto corretto con l'autorità preposta, ma l'unica via possibile è quella dell'autoregolamentazione. Se manca una convinzione culturale all'interno, non si arriverà da nessuna parte. Non è possibile, infatti, in modo autoritario spiegare e creare una cultura di tutela del minore. Non conosco poi questi grandi modelli europei che tutelano i diritti dei minori o comunque della persona: leggo anch'io i giornali inglesi o di altri paesi e non mi sento di dire che il nostro giornalismo sia il peggiore dell'occidente, perchè così non è.

Sono contrario quindi agli interventi esterni e favorevole a una riflessione. Abbiamo fatto una proposta in ordine al decreto antimafia e chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio, la federazione della stampa e l'ordine dei giornalisti per discutere la oggettiva rilevanza di alcuni problemi. Sarebbe però un danno per tutti se facessimo credere che solo a partire da un certo tipo di inchiesta si è scoperto il problema delle manette in TV, della ripresa televisiva di una persona condannata a pene lievi. *In alcuni paesi del Nord di grande civiltà è fatto divieto di*

identificare le persone condannate a pene inferiori ai due anni, a meno che il reato commesso non abbia una forte rilevanza sociale, come avverrebbe nel caso di un amministratore pubblico condannato per infrazioni ai danni dei suoi amministrati.

FRASCA. Questo riguarda i magistrati.

GIULIETTI. Volevo solo precisare il mio pensiero ed evitare che si avesse l'impressione che chiedo un intervento legislativo in proposito. Sono infatti culturalmente contrario ad una soluzione del genere e ritengo preferibile un pessimo articolo o una trasmissione in diretta criticabilissima ad un giornalismo «in divisa». Un giornalismo di questo tipo infatti non può che finire con il trasformarsi in un giornalismo pedagogico dove chi ha in mano le imprese stabilisce chi parla e di cosa.

Torno allora a ripetere che sono favorevole all'autoregolamentazione e che la carta dei doveri esiste già da due anni. Nelle aziende inoltre c'è chi governa e chi fa il sindacato ed io sono contrario alla sovrapposizione dei ruoli. Esistono dei direttori e dei responsabili, - il sindacato deve segnalare le infrazioni, le violazioni di questa carta, ma non può imporne il rispetto.

Chi segue i problemi dell'informazione sa che cinque anni fa non esisteva una sensibilità diffusa in questa materia. Ora al contrario esiste e questo è avvenuto non perchè noi siamo diventati più bravi ma perchè il paese lo ha chiesto. Non credo affatto inoltre che ci sia un insieme di giornalisti la cui unica capacità professionale consista nel telefonare per farsi dettare le veline.

Quando cinque anni fa si decise di creare tre reti e tre telegiornali, l'USIGRAI avvertì che, se in questo modo si stava allargando il consenso all'interno dell'azienda; ugualmente ciò non sarebbe bastato se i metodi fossero rimasti invariati. Poichè ci permettemmo però di dire questo, da parte di qualcuno ci si obiettò che a nome del regime stavamo respingendo le novità. Francamente so che si trattava di un'accusa che non merito. Quello che mi spingeva a parlare era solo la convinzione che andasse cambiato il metodo di governo dell'azienda.

Il vero problema che si pone oggi è quello di chi nomina il consiglio di amministrazione e di come tale consiglio deve essere formato, di decidere cioè se deve trattarsi di un Consiglio nominato esclusivamente dal Parlamento o «incrociato» con la rappresentanza degli utenti e, perchè no, delle associazioni professionali.

Chi l'ha detto che un consiglio di amministrazione non possa comprendere più rappresentanze? Perchè deve essere presente solo un tipo di rappresentanza? Non possiamo incrociare la rappresentanza dell'IRI con quella del consiglio degli utenti, per esempio? Mi si dirà: anche questo ultimo è stato lottizzato, ma questo non è un problema sul quale io posso intervenire, poichè altri hanno deciso di nominarlo in quel modo. A me interessa porre il problema di come possa essere rappresentato l'associazionismo presente nel paese.

Da questo punto di vista, si possono individuare le vie da percorrere. Condivido l'idea, che ho trovato in molti disegni di legge, del comitato dei garanti, che avrebbe il compito di occuparsi innanzi

tutto delle nomine dei direttori di rete e di testata. È questo un aspetto delicatissimo, perché il nodo vero della gestione delle reti e delle testate e la nomina del direttore, sono le garanzie che presiedono a questa nomina ed il tentativo di spostare la soglia verso l'alto.

Credo che molti di voi abbiano vissuto l'esperienza delle amministrazioni locali. Negli enti locali si usa l'espressione «delibere fuori sacco». Ci si mette d'accordo: questa è roba mia, la porto fuori sacco e la faccio approvare; tu gestisci come vuoi la roba tua. Nella RAI si procede con lo stesso sistema: questa rete è mia, questo è il mio TG, questa è la mia testata e tu non devi occupartene. Questo sistema non può più funzionare: abbiamo bisogno di regole diverse in ordine alla nomina dei direttori di rete e di testata per sconfiggere questa concezione privata del bene pubblico. È necessario un cambiamento strutturale: ogni TG deve assicurare la presentazione completa di una vicenda o di un evento e il telespettatore non deve più ricorrere al telecomando per comprendere i problemi da tutte le angolazioni. Si deve andare verso la sintesi all'interno di ciascuna delle testate e delle reti. Oggi invece il meccanismo che presiede alla carriera all'interno della RAI è quello della «casella per casella». Lo andiamo ripetendo ormai da anni: nella RAI la promozione avviene in modo rigido quando si libera una casella. Posso dirvi in modo matematico quando io diventerò caposervizio alla sede di Venezia: avverrà il giorno in cui andrà in pensione un collega che viene ritenuto appartenente alla mia stessa area politica; quel giorno si apriranno le mie prospettive di carriera. Ma questo uccide la professionalità! Sono in grado di dimostrarvi che da cinque anni in tutte le sedi le promozioni sono legate a questo meccanismo rigido.

PRESIDENTE. Come per la magistratura.

GIULIETTI. Con la differenza che per la composizione del Consiglio superiore della magistratura il legislatore ha individuato meccanismi che comportano una larghissima maggioranza, obbligando quindi tutti a compiere uno sforzo per andare verso l'alto. Invece nella RAI il meccanismo è tale per cui io posso benissimo disinteressarmi del vicino e decidere esclusivamente per quanto riguarda la mia area. Ecco perché il tentativo che faticosamente stiamo portando avanti mira ad individuare nuove regole.

Queste sono idee del sindacato, che possono benissimo essere giudicate improponibili e cestinate. Riteniamo però che una azienda pubblica debba essere riformata con grande chiarezza. La riforma della RAI non è un fatto clandestino e per tale motivo abbiamo avanzato la proposta di tenere prima una conferenza pubblica sullo stato del settore delle telecomunicazioni a partire dal ruolo dell'azienda pubblica, convocando i politici, gli esperti del settore ed impegnando tutti a costruire lo scenario della riforma. Quando parliamo dei problemi della RAI sembra che la questione si riduca solo all'individuazione delle persone cui assegnare i posti, mentre invece dobbiamo affrontare molti altri problemi: l'uso del satellite, i canali radiofonici, la convenzione con l'Agenzia internazionale e così via. Sono tutti problemi tipici di una impresa che si deve preoccupare del prodotto che offre, della sua

qualità, dei costi e delle entrate. Una conferenza dovrebbe indicare il quadro nel quale trovare le soluzioni a tutti questi problemi.

Sono d'accordo con quanto sosteneva il senatore Radi a proposito dei servizi parlamentari. Noi riteniamo molto importante un intervento congiunto dei presidenti di Camera e Senato per evidenziare quanto un simile servizio sia essenziale. Vogliamo discuterne al di là delle trattative sindacali poichè si pone il problema della enorme rilevanza dell'informazione sulla vita parlamentare nel periodo delle riforme istituzionali. Se non modifichiamo il sistema dell'informazione, del resto, anche le riforme istituzionali verranno messe in pericolo: il Parlamento magari approverà le leggi elettorali, ma due persone controlleranno il sistema di informazione. Noi siamo per la riforma, ma non per l'abolizione del pubblico: preferiamo una battaglia per il risanamento a qualunque ipotesi di abolizione del servizio pubblico. Non avere più la televisione pubblica non è nel nostro paese garanzia di pluralismo, anzi garantisce il controllo dell'informazione ad una sola persona.

RADI. Su questo problema sono da studiare le iniziative da prendere e le soluzioni da adottare per incrementare gli indici di ascolto delle trasmissioni dedicate al Parlamento.

GIULIETTI. Non è un tema sul quale io posso intervenire.

Lo stesso vale per l'accesso all'informazione, poichè è un problema che riguarda semmai la federazione nel suo complesso e perchè sul problema io ho una posizione di assoluta minoranza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giulietti per il suo intervento, che ha dato la possibilità di uno scambio di idee molto interessante, che potrà proseguire con gli ospiti che stanno per essere auditi.

Presidenza del Presidente FRANZA

Audizione dei rappresentanti della RAI

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto ringraziare il presidente della RAI, il vice presidente, il direttore generale e gli altri funzionari dell'azienda per aver aderito alla nostra richiesta partecipando a questa audizione che - desidero sottolinearlo - è stata autorizzata dal Presidente del Senato nonostante la concomitanza con i lavori dell'Assemblea proprio a causa della grande rilevanza dell'argomento da affrontare. Infatti, la Commissione lavori pubblici, comunicazioni del Senato ha ritenuto opportuno, in vista dell'esame della riforma della RAI, avere informazioni circa la vertenza sindacale in atto nell'ente e soprattutto circa le prospettive di rilancio del servizio radiotelevisivo pubblico connesse a detta vertenza. La necessità che il Parlamento assumesse informazioni in tal senso è apparsa ancora più impellente

considerato che in questa fase non è ancora stata costituita la Commissione parlamentare di vigilanza.

Do senz'altro la parola al presidente della RAI, professor Walter Pedullà.

PEDULLÀ. Signori senatori, desidero innanzitutto ringraziare l'8ª Commissione del Senato ed il suo Presidente senatore Franza per l'opportunità che mi ha offerto di chiarire al Parlamento e all'opinione pubblica i principali problemi che in questo momento impegnano il consiglio di amministrazione e la direzione generale della RAI.

Il rapporto tra la RAI e il Parlamento è un rapporto vitale, particolarmente nell'imminenza di decisioni che condizioneranno in modo determinante il ruolo e la natura del servizio pubblico radiotelevisivo. Mi riferisco non soltanto al problema delle concessioni radiotelevisive, rispetto al quale la RAI sottolinea ancora una volta il rischio di concentrazioni, di diritto e o di fatto, che potrebbero condizionare in maniera irreversibile il rapporto tra servizio pubblico e imprese private; ma anche al problema delle risorse della RAI che il Governo dovrà risolvere, tenendo conto delle proposte già avanzate dal Garante per l'editoria e le radiodiffusioni, prima della fine del corrente anno. A questo proposito la RAI ricorda l'insufficiente livello di capitalizzazione, che rende precaria la situazione finanziaria dell'Azienda; la disparità creata dalla legge n. 223 del 1990 tra il canone di concessione pagato dalla RAI (circa 160 miliardi) e quello richiesto ai *network* nazionali privati; la progressiva perdita di valore reale del canone rispetto all'inflazione (14 per cento soltanto negli ultimi cinque anni).

Nonostante queste gravi difficoltà di carattere economico-finanziario e nonostante le incertezze di ordine societario introdotte dal recente decreto governativo sulla privatizzazione degli enti di Stato, la RAI continua il suo sforzo per cercare di adeguare costantemente il servizio reso ai cittadini alle esigenze che emergono in continuazione dai mutamenti di carattere sociale, culturale e tecnologico che si producono nella società a livello nazionale e internazionale.

Tra questi mutamenti è emersa prepotentemente, negli ultimi anni, una precisa e forte domanda di informazione. Fattori tecnologici, come la possibilità di trasmettere praticamente in diretta da tutto il mondo; fattori politico-culturali come la caduta delle ultime barriere ideologiche e politiche tra popoli e stati; elementi di cronaca come le guerre combattute (o raccontate) in diretta, hanno convinto i cittadini che dalla televisione essi hanno il diritto di avere un racconto fedele, aggiornato e completo della realtà.

Non voglio negare che nella riconsiderazione del ruolo della informazione nella programmazione radiotelevisiva della RAI abbiano avuto il loro peso anche fattori di concorrenza.

Concorrenza a livello nazionale, per l'impegno consistente e di buon livello professionale con il quale la Fininvest ha dato inizio nel corso del 1992 alla trasmissione di telegiornali.

Concorrenza a livello internazionale per il nascere di centrali informative che agiscono a livello sovranazionale: dalla ormai abituale CNN alla nuova *Euronews* che dal prossimo anno distribuirà via satellite un notiziario europeo in sei lingue per tutta la giornata.

Altri fattori però hanno spinto recentemente il consiglio di amministrazione della RAI ad affrontare a fondo il problema dell'informazione radiotelevisiva. Innanzitutto un problema di linguaggio. Ci è sembrato che, rispetto ad alcuni temi, ai problemi culturali, per esempio, il linguaggio della televisione avesse assunto delle rigidità che non consentivano di parlare alla grande massa dei cittadini. Questo problema, una standardizzazione che favoriva la circolazione di culture e di concetti dominanti, trascurando le culture non televisive, le culture delle minoranze, le culture dissonanti, doveva essere affrontato da un servizio pubblico che deve parlare a tutti e per conto di tutti i cittadini.

È stato in questo senso che abbiamo posto il problema della cultura in televisione e in radio. Non è un problema di cultura in senso accademico o pedagogico, ma di mantenere aperto il rapporto tra la cultura televisiva e le culture letteraria, musicale, scientifica, artistica che, in continuazione, alimentano e rinnovano la cultura di massa.

Di questo rapporto con le altre culture fa parte la questione della programmazione e della informazione regionale. Una delle grandi ricchezze strutturali della RAI è costituita da una capillare organizzazione a livello regionale, in grado di mantenere quotidianamente uno stretto rapporto con le realtà di tante regioni che il sistema privato dell'informazione non riesce o non ha convenienza a raggiungere.

C'era infine - e c'è tuttora - un problema di rapporto tra le testate nazionali, ispirato da un concetto di pluralismo legato a fattori ideologico politici che appare oggi in parte superato e va quindi progressivamente corretto e attenuato. È per questa ragione che, attuando un'autoriforma organizzativa non facile, la RAI ha progressivamente riunificato le strutture tecniche e organizzative dei telegiornali e ha puntato a una loro dislocazione sul palinsesto che attenuasse la concorrenza interna e aumentasse il servizio informativo reso ai cittadini.

Signori Senatori, questo insieme di esigenze, di consapevolezza e di ambizioni ha impegnato negli ultimi mesi il consiglio di amministrazione e la direzione generale della RAI ed è giunto recentemente ad un risultato concreto che caratterizzerà la programmazione della RAI a partire dal prossimo autunno.

In primo luogo la RAI offrirà una serie continua e più ampia di appuntamenti informativi, coordinati sulle tre reti in modo da facilitare ai cittadini un continuo e completo aggiornamento.

In secondo luogo sarà completata lungo l'arco della giornata la presenza dell'informazione regionale. Dopo la fascia della mattina, largamente e positivamente servita dalla radio, dopo l'appuntamento meridiano delle 14,15, dopo quello preserale delle 19,30, il consiglio di amministrazione ha impegnato la direzione generale entro due anni ad aprire un altro appuntamento informativo regionale nella tarda serata. Si tratta di uno sforzo organizzativo notevole, legato anche a problemi di turni di lavoro che dovranno coprire l'intera giornata ma che consentirà ai cittadini di avere in continuazione uno stretto rapporto con l'informazione regionale. Saranno creati, in posizione autonoma nel palinsesto o come complemento ai notiziari «generalisti», spazi di approfondimento e di specializzazione. A questi spazi collaboreranno

secondo criteri di specializzazione le sedi regionali della RAI. A Torino sarà affidato un telegiornale scientifico; a Milano un telegiornale economico; e così via. Con la decisione di affidare anche a Napoli una edizione nazionale del TG2, viene ribadito e completato il principio della partecipazione di tutte le principali sedi territoriali della RAI alla informazione nazionale. Appuntamenti di approfondimento socioculturale verranno creati dal TG1, dal TG2 e dal TG3. Le redazioni regionali, oltre alla partecipazione alla informazione nazionale, avranno spazi del palinsesto sui quali si alterneranno con rubriche specializzate: queste rubriche andranno in onda su RAI3 dalle 14,45 alle 15,15 e riprenderanno i temi del turismo, dell'Europa, del Mediterraneo e altri da definire.

Fondamentale, nel riordino del palinsesto informativo e culturale della televisione, è la razionalizzazione della presenza, nella programmazione, delle trasmissioni scolastico educative che verranno concentrate nella fascia 6,45-14,00 sulla terza rete.

Questo accorpamento dell'attività scolastico educativa in una ampia fascia del mattino non soltanto renderà più organica la programmazione culturale affidata al dipartimento, ma renderà più omogenea la programmazione nelle altre aree del palinsesto, «liberate» dalle trasmissioni di servizio.

Anche la programmazione sportiva, affidata ad una specifica testata - la TGS - potrà così disporre di più ordinati spazi di trasmissione. Tra l'altro, dalle 15,45 alle 17,30 - sempre sulla Rete Tre - sarà trasmesso quotidianamente un grande rotocalco sportivo che consentirà una migliore utilizzazione dei diritti sportivi di cui la RAI dispone.

Nel settore giornalistico una particolare attenzione va data all'informazione parlamentare.

In questo settore il consiglio di amministrazione ha scelto la strada di un potenziamento che renda questo servizio ai cittadini più capace di rappresentare la continuità e l'efficacia del lavoro svolto, in Aula o in Commissione, dalle nostre istituzioni parlamentari.

Abbiamo impostato, in via provvisoria e sperimentale, una convenzione per una informazione parlamentare continua, svolta su un canale della filodiffusione.

Abbiamo richiesto ai Presidenti della Camera e del Senato di farsi interpreti, presso il Ministero delle poste della nostra richiesta di frequenze radiofoniche per dare attuazione a una disposizione della legge n. 223 del 1990 che prevede la istituzione di una quarta rete radiofonica dedicata ai lavori parlamentari.

È nostra intenzione potenziare e migliorare il servizio che svolgiamo per il nostro editore, che è anche la forma più avanzata di una democrazia pluralistica e rappresentativa.

Chiediamo soltanto di tener conto - anche su questo terreno - dello sforzo che stiamo compiendo e che vogliamo completare.

Come è possibile constatare, l'impegno di ampliamento e rafforzamento che la RAI ha dedicato alla programmazione informativa è consistente e non semplice.

Esso va coordinato e inserito in un generale problema di gestione dell'Azienda che tende a contenere i costi, a ridurre progressivamente il personale, a riassorbire l'esposizione finanziaria.

I settori informativi e l'organico dei giornalisti avranno dunque nei prossimi anni nuove assegnazioni e nuove risorse che dovranno essere recuperate da altri settori dell'Azienda, non più strategici o a forte crescita di produttività.

Un grande sforzo ma anche un grande ruolo in questa fase di rafforzamento ulteriore dell'informazione è affidato ai nostri giornalisti, per la cui selezione e per il cui impiego vanno sempre più ricercati criteri di professionalità, trasparenza, equità.

Il confronto che si è svolto in questi giorni tra Azienda e organizzazioni sindacali dei giornalisti ha riguardato questi temi, nella comune ricerca di soluzioni positive tanto sul piano organizzativo quanto su quello professionale.

Il confronto si è concluso con un accordo che il direttore del personale potrà ora illustrare.

Da parte mia, del consiglio di amministrazione, della direzione generale resta la disponibilità ad ogni ulteriore spiegazione e approfondimento ed ancora una volta un ringraziamento ai senatori di questa Commissione per l'interesse dimostrato ai problemi della RAI.

DE DOMENICO. La vertenza che ha trovato ieri una prima conclusione positiva è stata essenzialmente determinata dal fatto che in questo momento si addensano una serie di scadenze e di impegni molto rilevanti per la RAI. Intendo riferirmi innanzitutto al nuovo palinsesto, cioè al nuovo schema settimanale della programmazione televisiva, che prevede alcuni nuovi appuntamenti informativi dei telegiornali. Si pone inoltre il problema del riassetto delle sedi regionali prive di centro di produzione, vale a dire delle sedi RAI collocate nei capoluoghi di regione con l'esclusione di Roma, Torino, Milano e Napoli, nonché quello del potenziamento della informazione regionale e dei criteri di reclutamento del personale giornalistico.

Al centro della vertenza aperta dal sindacato dei giornalisti vi è sostanzialmente la rivendicazione a favore del comparto informativo di una maggior quota di risorse produttive, di una parte più consistente del sistema produttivo interno. La proposta di potenziamento dell'informazione e delle risorse produttive interne destinate alle strutture giornalistiche deve però fare i conti con le compatibilità aziendali e con i programmi di contenimento dell'organico e dei costi fissi in generale. La soluzione non è delle più facili, anche perché la vertenza che ho appena descritto, oltre che con l'appuntamento dei nuovi palinsesti autunnali e con il riassetto delle sedi regionali, è venuta a coincidere con il trasferimento delle testate televisive a Grottarossa, nel nuovo centro di produzione inaugurato per i mondiali di calcio del 1990. Come è facile immaginare il trasferimento di 400 giornalisti in un nuovo insediamento non ha mancato di creare problemi di ordine specificamente sindacale. È previsto comunque che per il 5 ottobre prossimo il telegiornale Uno si insedierà per primo nella nuova sede.

Nella vertenza non c'erano invece rivendicazioni di carattere retributivo. Come dicevo all'inizio del mio intervento abbiamo già trovato alcuni punti di intesa; gli incontri comunque continueranno ancora oggi per poi riprendere a settembre. Gli accordi raggiunti riguardano il calendario del nuovo bando di concorso per l'assunzione

di praticanti giornalisti su scala nazionale e la sanatoria per la situazione di alcuni precari; la piena applicazione della carta dei diritti e doveri dei giornalisti, sottoscritta nell'agosto del 1990 tra azienda e sindacato; e infine per quanto concerne Grottarossa l'iter procedurale del trasferimento e le verifiche sull'ambiente di lavoro e sull'adeguatezza dei mezzi tecnici e dei locali.

Al tempo stesso si stanno finalizzando per quanto riguarda i tre telegiornali nazionali le decisioni relative al nuovo palinsesto autunnale. A settembre invece ci riserviamo di approfondire le tematiche legate alle sedi regionali prive di centro di produzione e al riassetto delle risorse in queste stesse sedi.

PASQUARELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di sottrarvi poco tempo, ma ugualmente sento il bisogno di ripetere una piccola osservazione, una piccola postilla che quasi insistentemente ho fatto presente all'USIGRAI ed alla federazione della stampa. Ho detto loro - anche se naturalmente posso sbagliarmi - che in questo paese alla lottizzazione, oltre che i lottizzatori politici, concorrono anche i giornalisti che si fanno lottizzare. Ritengo che sia molto difficile in proposito individuare a chi spetti scagliare la prima pietra.

Ciò premesso, vorrei passare ai temi di fondo di questa riunione e soffermarmi sulla situazione economica e finanziaria dell'azienda. Debbo esordire dicendo subito che a mio avviso il mercato multimediale sta subendo delle trasformazioni strutturali profonde che richiedono un'attenta riflessione. Se parlo della situazione economica non lo faccio per battere cassa, anche perchè mi rendo conto che questa non sarebbe la sede adatta. del resto in quest'ultimo anno, grazie anche alla collaborazione del consiglio di amministrazione e al Presidente, abbiamo avuto un buon risultato d'esercizio e anche per il 1992 contiamo di chiudere in pareggio. Dico «contiamo» perchè non è certo facile riuscirci. Dobbiamo affrontare i problemi per quello che sono e sottolineare che mentre un giorno si e l'altro pure scegliamo la competitività, la concorrenzialità, l'efficienza, la produttività, la pianificazione delle risorse, in Italia la competizione multimediale non è giocata ad armi pari. Cercherò di spiegare il perchè di questa mia convinzione cercando di fotografare il più possibile quella che io ritengo essere la realtà. La General Motors è molto ammirata perchè riesce a fare una proiezione dei suoi ricavi e dei suoi utili per 10 anni scantonando il più delle volte al massimo dell'uno per cento. I nostri concorrenti sono in grado di sapere su quali risorse potranno contare per tutti gli anni '90 seguendo la dinamica della «torta» pubblicitaria italiana e basandosi su una serie storica che è abbastanza attendibile. Altrettanto non avviene alla RAI. Se voi me lo chiedeste io non sarei assolutamente in grado di dirvi su quanto potremo contare, non dico a giugno dell'anno prossimo, ma addirittura in questo mese o nel prossimo. Dal punto di vista delle risorse infatti siamo programmati dall'esterno dal momento che la nostra è una azienda eterodiretta. Abbiamo due tetti: uno di carattere monetario ed uno di carattere fisico dato dal tasso di affollamento settimanale ed orario. Queste cose non le fissiamo noi, le fissano gli altri; quando se ne ricordano.

Anno dopo anno ci attende una gestione all'insegna dell'austerità. Sappiamo di andare incontro ad un periodo nel quale non ci saranno incrementi del canone. Anzi, il Garante ha proposto una riduzione del tasso di affollamento che, stando ai nostri calcoli, comporterebbe (ma mi auguro che così non sia) una diminuzione di introiti per 100 miliardi. La legge Mammi ha stabilito che dal 1º gennaio 1993 (e non è domani: è quasi ieri!) tutte le risorse della RAI debbono essere ripensate.

Chiedo a loro e a me stesso, poichè nessuno ne parla: andiamo in vacanza e c'è buio pesto, tanta nebbia, si naviga a vista; la stampa chiede efficienza e produttività, ma come facciamo a quantificare le nostre risorse se siamo eterodiretti, se non siamo in grado di conoscere le risorse effettive su cui contare?

La RAI per la concessione del canone paga ogni anno all'erario 140 miliardi, mentre la concorrenza non paga una lira. Diamo alla SIAE qualcosa come 80-90 miliardi l'anno, mentre la concorrenza paga gli spiccioli. Se la RAI non paga, gli editori e gli autori vengono a manifestare sotto le nostre finestre e questa è un'altra differenza.

E a proposito della natura della concorrenza, vorrei fare un'altra osservazione, ma non per scandalizzare, solo per cercare di fotografare la situazione nel modo più fedele possibile. La concorrenza è costituita da un conglomerato di aziende che ha sinergie a livello di editoria, di pubblicità sui media elettronici e sulla carta stampata, ha meccanismi di finanziamento porta a porta e voi sapete meglio di me l'importanza del rapporto tra polmone finanziario ed attività imprenditoriale. Inoltre, la concorrenza è multimediale: opera sull'etere, con le *pay-tv*, trasmette in Europa via cavo, usa in Italia il circuito cinematografico e possiede l'*home video*. Quando andiamo a Los Angeles a comperare, gli americani vendono pacchetti che comprendono prodotti per l'etere, per la *pay tv*, per il cinema e per l'*home video*: il nostro concorrente può comprare tranquillamente questi pacchetti, mentre noi abbiamo a disposizione soltanto l'etere. Ripeto, non me ne scandalizzo, cerco soltanto di fotografare la realtà per quella che è.

Spesso mi viene da riflettere attorno alle fonti che producono le regole che governano il nostro operato. Siamo un'azienda che opera sul mercato, un mercato starei per dire «ferocemente», ma certo insidiosamente concorrenziale. Ebbene siamo regolati da una legge *ad hoc* per la RAI, dagli indirizzi della Commissione di vigilanza, dal piano editoriale del consiglio di amministrazione, dal contratto di lavoro, sia quello nazionale sia quello integrativo, dalla legge sulla stampa, dalla carta dei diritti e dei doveri, della quale ritengo che abbia già parlato l'amico Giulietti, dal codice deontologico. Per non parlare poi dell'azionista atipico, perchè abbiamo un'azionista che non nomina il consiglio di amministrazione e che quando gli andiamo a chiedere di ricapitalizzare l'azienda risponde di non poterlo fare appunto in quanto non è azionista. Capite bene come la situazione in cui operiamo sia, dal punto di vista giuridico, mostruosa.

A proposito della ricapitalizzazione, vorrei fare una breve osservazione. Provengo da una azienda dell'IRI nella quale il rapporto tra capitale sociale e indebitamento è di 1 a 1,5. In RAI siamo ad un rapporto di una lira di capitale sociale contro 10 lire di indebitamento. Nella graduatoria tra mezzi interni e mezzi esterni, a fronte di un giro di

affari di 4.000 miliardi, avendo noi un capitale sociale di 120 miliardi, basta che un giorno rischiamo di andare in rosso con le risorse gestite dall'esterno e finiamo in tribunale. Dobbiamo avere qualcuno con cui dialogare, ma questo qualcuno non esiste, poichè l'azionista fa un altro mestiere.

Vorrei passare ad un ultimo argomento. Qualche anno fa la concorrenza disse che aveva bisogno di tre reti perchè altrimenti la controprogrammazione delle reti RAI avrebbe potuto provocare seri problemi. Ora la RAI corre un rischio mortale, poichè a fronte delle sue tre reti la concorrenza ne potrebbe avere sei. A questo punto loro capiscono che la controprogrammazione sarebbe estremamente penalizzante per noi, per cui abbiamo forti dubbi che in una tale situazione si potrà difendere il primato dell'ascolto e, a mo' di corollario, la centralità della RAI nel mercato multimediale italiano. A tale proposito, voglio ribadire che tale rischio per noi sarebbe mortale. Se rifletto intorno ai risultati della RAI e a tutte le notizie che vi ha fornito il Presidente poco fa mi viene da giudicare miracoloso il fatto che la nostra azienda riesca ancora ad ottenere la supremazia dell'ascolto pur combattendo una lotta ad armi impari. Bisognerà fare di tutto per mantenere questo risultato ma le condizioni sono quelle che sono. La classe politica - uso questo termine in senso generale - dialoga moltissimo con noi ed i motivi li potete intuire. Però, quando si tratta di affrontare i problemi sui quali mi sono soffermato, la mia impressione è che essa sia talvolta sorda a talaltra latitante. Non ci scoraggiamo per questo, continuiamo a lavorare, ma rimaniamo un po' amareggiati.

FRASCA. Signor Presidente, avevamo chiesto questo incontro con la RAI preoccupati per la vertenza sindacale in corso. Prendiamo atto che la vertenza si è chiusa in modo giudicato soddisfacente sia da parte dei vertici aziendali, sia da parte dei giornalisti.

Oggi il presidente della RAI ha letto una relazione illustrativa su tutti i problemi dell'azienda. È un documento sul quale dobbiamo interloquire, ma non possiamo farlo in un quarto d'ora. Proporrei quindi di dedicare un'intera seduta a queste problematiche alla ripresa dell'attività. Faremmo opera buona per il Parlamento e credo anche per la RAI.

PRESIDENTE. Concordo pienamente con l'impostazione del senatore Frasca. Tale richiesta verrà esaminata in sede di ufficio di presidenza alla ripresa dei lavori.

ROGNONI. Vorrei innanzitutto ringraziare il Presidente della RAI, il direttore generale ed il direttore del personale per la tempestività con cui sono intervenuti ed hanno risposto alla nostra richiesta.

Mi meraviglia l'obiezione che qualcuno ha sollevato sul fatto che la richiesta di effettuare l'odierna audizione fosse anomala. Tali persone non si rendono conto dell'urgenza di decisioni politiche sul futuro del sistema radiotelevisivo nel suo complesso (e della RAI in particolare) a fronte di mille emergenze che sicuramente concentrano l'attenzione politica di tutti ma distraggono da altri problemi, col rischio che mentre andremo in vacanza il Governo continuerà ad agire (ma non è detto che

lo faccia bene). Mi sembra allora giusto a questo punto lanciare dei segnali e raccogliere elementi di chiarezza.

I fatti su cui dobbiamo discutere, ricordo ancora, sono costituiti dal documento degli editori, dalla risposta che la Fininvest ha dato a questo documento e dall'allarme che la RAI stessa ha lanciato con un ordine del giorno su questa situazione; vi sono poi delle scadenze: il 23 agosto le concessioni, con la grande incognita delle Tele+ e il grande problema delle risorse RAI. Francamente a tale proposito l'unica cosa che non sento di condividere è l'appello generico alla responsabilità o latitanza della classe politica. Io la addebiterei esclusivamente alle forze politiche di maggioranza, perchè per quanto ci riguarda sono alcune settimane che cerchiamo di suonare campanelli di allarme e di richiamare l'attenzione del Governo e di coloro che lo sostengono su questi temi.

Non bisogna inoltre dimenticare che questo Governo ha presentato un decreto sulle privatizzazioni - lo ripeto perchè è importante e di questo non ho sentito parlare - che può avere delle conseguenze pesanti. Si tratta di una questione di sostanza: bisogna chiarire il ruolo della RAI e quale sarà il futuro dell'azionista RAI, perchè non escludo che tra gli scenari ipotizzabili qualche forza politica possa anche pensare di privatizzare il capitale della RAI, fatto salvo il principio del servizio pubblico. In nessun paese moderno sussiste l'obbligo di avere la proprietà totale del capitale per controllare i servizi pubblici. Basta dare delle regole di comportamento. Se però domani passasse l'idea di privatizzare la RAI la legge Mammi non avrebbe più ragione di esistere: perchè si tratta di un provvedimento formulato *ad hoc* da quelle forze politiche che oggi sono latitanti e sorde.

Mi sembra, quindi, che si stia affrontando un punto centrale dove il richiamo alla responsabilità, che in qualche modo ci hanno fatto sia il Presidente che il direttore generale della RAI, credo vada rivolto soprattutto alle forze di maggioranza con la speranza che concordino con noi, senza troppe polemiche, nel dare lo *stop* ad un sistema folle inventato in una situazione politica particolare che in questo momento è mutata.

RADI. Signor Presidente, voglio ringraziare anch'io il professor Pedullà, il direttore generale della RAI e i suoi collaboratori per l'interessante esposizione.

Non mi sembra che i problemi si possano limitare con le espressioni piuttosto audaci di accusa pronunciate dal collega Rognoni. Il problema è effettivamente complesso e difficile; vi sono responsabilità che attengono alle forze di maggioranza e responsabilità che sono proprie delle forze di opposizione, perchè dalla analisi delle questioni che sono state affrontate questa mattina sia dai nostri illustri interlocutori, sia dal rappresentante dell'USIGRAI, si può dedurre che le responsabilità - come giustamente ha detto il direttore generale - appartengono alla classe politica nel suo insieme.

Ci troviamo oggi dinanzi a dei problemi estremamente urgenti primo fra tutti la riforma della RAI. Il dibattito è stato sufficientemente ampio, il confronto tra le forze politiche in questi ultimi anni piuttosto ricco e le posizioni di ognuno sono ormai definite. Vi sono molti punti di convergenza e quindi alla ripresa dei lavori del Parlamento si dovrà

senz'altro realizzare la radicale modifica della legge n. 103 del 1975. Ciò comporterà, onorevole Rognoni, una radicale riforma della Commissione di vigilanza in parallelo con la riforma della RAI.

Ancora più urgente ed indifferibile è il problema inerente alle risorse da garantire alla RAI, da affrontare prendendo come riferimento le proposte del Garante per l'editoria e le radiodiffusioni. Credo non vi saranno tempi particolarmente lunghi per la presentazione di una proposta di legge in questo senso, anche se è possibile che il Governo nel frattempo dovrà provvedere con un decreto-legge.

ROGNONI. Informo i colleghi che questa mattina la mia parte politica ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge in materia.

RADI. Potremmo integrare questo decreto-legge e perfezionarlo ma non possiamo arrivare ai mesi di novembre, dicembre senza indicare alla RAI quali riforme...

GIUNTA. Per farne cosa? Questo non ce lo dice?

RADI. Direi che per garantire alla RAI la caratteristica di servizio pubblico non si può prescindere dalla riforma del canone che rimane importante e fondamentale. Per quel che riguarda i criteri e i metodi di indicizzazione, il discorso è aperto ma possibilmente va affrontato con riferimento al tasso di inflazione. V'è poi il problema relativo alle entrate pubblicitarie. Bisogna decidere se si tratta di eliminare il tetto monetario. In caso affermativo dovremmo riflettere attentamente, al di là di quanto ha affermato il Garante per l'editoria e le radiodiffusioni, sull'opportunità o meno di modificare gli indici di affollamento RAI.

Mi sembra che le dichiarazioni del direttore generale non possano non richiamare la nostra attenzione e il nostro senso di responsabilità. Credo che la RAI debba rimanere un'azienda d'avanguardia impegnata anche nel campo della ricerca. Del resto, possiede strumenti di altissima autorità scientifica e tecnica che possono consentirle di aprire nuove strade a vantaggio non soltanto dell'azienda pubblica ma dell'intero sistema radiotelevisivo del paese.

Riguardo alla legge n. 223 del 1990, non mi sembra il caso in questa sede di richiamarne la storia. Ritengo però che tale provvedimento rappresenti, sia pure con carenze, un punto di riferimento interessante ed importante perchè per la prima volta, dopo una lunghissima assenza che si è protratta fin dal 1956, si è arrivati a stabilire alcune regole fondamentali per disciplinare il sistema radiotelevisivo del paese. Quindi io sono per un'applicazione corretta della legge n. 223, un'applicazione vorrei dire severa, che non dia la possibilità ad alcuno, neanche attraverso formule giuridiche sofisticate e un rispetto formale della lettera della legge, di raggiungere una presenza sul mercato radiotelevisivo tale da rappresentare una posizione dominante che la legge assolutamente non prevede.

La norma antitrust che il Parlamento ha approvato per l'intero sistema economico produttivo del paese e le norme antitrust specifiche previste dalla legge n. 223 dovranno essere applicate con la massima

severità. Non credo che un solo soggetto possa giungere al controllo di sei reti perchè questo significherebbe davvero violare clamorosamente la legge.

Non ritengo che prima del 23 agosto il Governo possa varare le *pay TV*, le televisioni a pagamento, perchè esse hanno bisogno di una normativa particolare. So che l'Esecutivo è orientato ad intervenire ricorrendo allo strumento del regolamento e non della legge. Anche così però è opportuno che il Parlamento esprima prima il suo parere.

Penso che la nostra posizione risulti allora piuttosto chiara e precisa: chiediamo cioè di applicare la legge ma di farlo con il massimo di correttezza e di serietà, cercando di creare nuovi spazi, per garantire un minimo di pluralismo all'interno del sistema televisivo italiano.

GIUNTA. Credo non sia possibile chiudere questa riunione senza prima chiedere al presidente e al direttore generale della RAI alcune cose.

Mi rendo conto che è impossibile per loro fare una pianificazione finanziaria, ma certamente è possibile arrivare ad una pianificazione strategica. Vogliamo allora sapere se nel futuro della RAI c'è un'azienda di servizi o di impiantistica. Sarà quindi necessario un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. Quella odierna è stata una seduta informativa interessante anche se non esauriente. La riprenderemo in settembre in altra sede quando ognuno di noi potrà intervenire.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA

